

La scelta improrogabile

Come provare disgusto verso la rassicurante esistenza di eterni studenti

“Imparare, devo imparare di più, non sono ancora in grado di affrontare un Paziente per prescrivere una terapia omeopatica!” Sono tanti i colleghi realmente innamorati dell’Omeopatia, che hanno frequentato corsi ed insegnanti di alto livello, che hanno studiato e letto intere biblioteche, e che rimangono lì, al palo, fino a rinunciare definitivamente alla scelta omeopatica. Non rinnegano la loro intuizione, continuano a curarsi con l’Omeopatia, portano i loro figli, inviano i loro cari ed i loro Pazienti più difficili come attestato di rinnovata fiducia, ma il salto non lo fanno e forse non lo faranno mai.

“Imparare” non è un processo facile, né scontato. Non dipende così tanto da quanto ci si applica in qualcosa o, più precisamente, dipende meno dall’applicarsi che dall’approccio col quale ci si avvicina all’oggetto del desiderio. Imparare richiede una condizione d’animo sine qua non, che corrisponde ad un metodo pratico di rapido utilizzo delle informazioni. Ciò che inserisco in memoria, ma non riesco a rendere utilizzabile, nel nostro caso nella pratica clinica, non è realmente appreso, è semplicemente posizionato in un limbo indefinito dal quale potrebbe non uscire mai. Ad un certo punto del training, quando si è definito per grosse linee l’approccio più consono alla propria indole e si sono scelti gli insegnanti ed i testi di riferimento, se non si cessa di essere studenti e non si inizia ad applicare nella pratica quotidiana i principi fin qui acquisiti, il processo d’apprendimento si esaurisce. Si può avere la sensazione di imparare sempre

Sono tanti i colleghi realmente innamorati dell’Omeopatia che rinunciano definitivamente a diventare Omeopati. Una sorta di inerzia interiore fa sì che preziose intuizioni di preziose persone rimangano tali e che un piccolo esercito di Omeopati rimanga per sempre nel limbo.

qualcosa di più, di riempire lacune, ma ad ogni acquisizione sorgono nuovi dubbi che possono avere solo ipotesi di soluzione, mai una risposta certa. Fatto è che la fiducia nell’apprendimento esterno è direttamente proporzionale alla sfiducia nella possibilità di apprendere da se stessi, dal proprio lavoro e dall’elaborazione dei risultati che da esso provengono. Una sorta di inerzia interiore, una rassegnazione riguardo le proprie in-capacità – il termine corretto è Psora – fa sì che preziose intuizioni di preziose persone rimangano tali e che un piccolo esercito di Omeopati rimanga in quel limbo in cui abbiamo depositato le informazioni non utilizzate. Si può realisticamente affermare che, di fronte ad un quesito clinico, non sia affatto certo che un omeopata esperto lo risolva meglio e prima di un omeopata alle prime armi. Il primo avrà di certo a disposizione una maggiore esperienza, che si risolve con maggiori probabilità di trovare la soluzione, ma il secondo potrebbe riuscire meglio e prima. È accaduto più volte. L’apprendimento adeguato per iniziare a prescrivere con affidabilità potrebbe essere drasticamente accorciato, potrebbe essere estremamente più semplice e veloce.

La Medicina convenzionale sta sempre più accentuando l’approccio interventista, aggressivo, con pericoli reali per

la salute del Paziente. Troppo spesso in carenza di diagnosi si attuano terapie pericolose invece di una costruttiva attesa; troppo spesso farmaci impegnativi e rischiosi risultano inefficaci. Questa situazione in divenire negativo, a tratti con velocità esponenziale, dovrebbe suscitare un’indignazione reattiva e costruttiva: ma veramente una terapia omeopatica, magari non la migliore possibile, rappresenta un rischio per il Paziente? Ma realmente un nostro presunto errore prescrittivo può generare un pericolo? Nella maggior parte dei casi la risposta è un chiaro no. E comunque, agli inizi dell’attività, ma anche nel prosieguo, ciò che permette aggiustamenti doverosi della terapia è un buon contatto con il Paziente, unica certezza di non perdere pericolosamente di vista il quadro clinico. Stante questa la situazione, il vero rischio è permettere che eserciti di bambini vengano sottoposti a trattamenti corticosteroidi prolungati per patologie che non guariranno mai, che tanti adulti portino con sé borse di farmaci che non hanno certo migliorato le loro condizioni, ed a voler continuare ci sarebbe di che riempire l’intera rivista. Sì, forse l’indignazione può essere la molla per fare il salto, scendere in campo ed iniziare finalmente ad imparare dalla propria esperienza quotidiana.